

ALLEGATO 2

DOCUMENTO DI PROGETTO

percorso di trasformazione dei centri sociali cittadini in case di quartiere -“dal centro sociale alla casa di quartiere ai sensi dell’art. 55 del d. lgs. n. 117/2017 e ss. mm. e della legge regionale n.15/2018.

1. LE PREMESSE

La necessità della prossimità

L’anno che ci stiamo lasciando alle spalle ci restituisce una comunità territoriale che ha fortemente subito gli effetti del distanziamento e della limitazione di tutto quello che può essere ricondotto al concetto di **prossimità**. Questa “distanza necessaria ed inevitabile” ha indubbiamente inasprito le condizioni di vulnerabilità e fragilità già esistenti oltre ad averne originate e di nuove e inconsuete.

Per la nostra storia e il nostro territorio i **Centri sociali** sono l’espressione più evidente e concreta di quella “prossimità quotidiana” che nei quartieri della città per mesi non ha potuto prendere vita.

È proprio da una analisi dello “stato di salute” delle componenti più vulnerabili della comunità che parte la riflessione su come ri-generare prossimità partendo dalle necessità dalle istanze che i cittadini ci restituiscono:

1. **gli anziani, sempre più soli e isolati.** Gli anziani rappresentano una parte fondamentale delle nostre comunità e i Centri Sociali svolgono da sempre una azione straordinaria di socializzazione, che è venuta a mancare con la Pandemia. Sono stati indubbiamente la categoria che ha maggiormente subito il peso dell’isolamento e che necessita di una repentina ricostruzione di legami e di occasioni che mantengano un legame che parte dall’ascolto, dalla comprensione delle necessità e portino a risposte di prossimità.
2. **le famiglie, con i bambini e i ragazzi in DAD e i genitori in *smartworking*.** Altra condizione aggravata dal Covid è quella delle famiglie che devono conciliare una condizione lavorativa (anche di *smartworking*) con la gestione dei figli. Bambini e ragazzi che hanno dovuto adattarsi ad una condizione di isolamento anche nella dimensione educativa e che necessitano di riappropriarsi di spazi di frequentazione, di presenza, di ricreatività. I giovani adolescenti sono spesso frequentatori degli spazi pubblici ma sempre più spesso questa frequentazione (connessa all’assenza di un supporto familiare, educativo e sociale adeguato) assume caratteristiche legate alla devianza e allo scarso rispetto degli spazi e dei beni comuni.
3. **le persone disabili.** Con la pandemia si sono rafforzate le condizioni di marginalità delle persone disabili, che sono ancora più isolate rispetto a prima. Occorre pensare a soluzioni che possano aiutare le famiglie con persone disabili, generando attività che possano offrire occasioni di socialità e incontro per chi è disabile e si trova isolato.
4. **l’integrazione interculturale.** La nostra comunità si caratterizza per una importante presenza di cittadini di origine straniera che spesso ancora faticano a trovare canali e occasioni di integrazione e contatto con i servizi, le proposte e le possibilità del territorio.

Elementi significativi emergono dai risultati del questionario “Reggio Emilia come va?” indagine promossa dal comune di Reggio Emilia nel mese di maggio 2020. Gli oltre 5000 cittadini coinvolti nell’indagine hanno restituito interessanti elementi all’amministrazione.

Se leggiamo il dato generale in rapporto alle principali difficoltà incontrate e alle paure prevalenti, emerge come i reggiani si siano preoccupati maggiormente dell’isolamento e della necessità di risolvere situazioni contingenti: un cittadino su tre ha patito l’azzeramento delle relazioni, (lontananza dagli affetti (22%), paure legate all’isolamento (8,9%)). Seguono le

limitazioni alle attività o interessi che potevano dare benessere all'individuo (16%) e poi la paura del contagio che è al 14% delle risposte. Seguono infine gli aspetti che afferiscono alle attività di cura di minori, anziani e disabili e a problemi connessi al lavoro e al reddito. L'assenza o la forte riduzione delle relazioni umane non sono state solo fonte d'ansia ma vero e proprio vuoto emotivo: al 40% circa dei rispondenti sono mancate di più o il contatto umano e fisico con la famiglia e le persone care o lo stare con gli amici.

2. LA COMUNITA' COME VARIABILE DI SUCCESSO

I dati rilevati dalle indagini promosse confermano un indirizzo che l'Amministrazione già da diversi anni intende esplorare: il benessere del cittadino parte dalla riattivazione di una dimensione comunitaria di prossimità che può diventare protagonista della propria "rigenerazione". Le comunità nelle forme singole ed organizzate sono interlocutori capaci di esprimere potenzialità e generatività in termini di progettazione e risorse per la gestione. Il ruolo del soggetto pubblico in questo caso è quello di accompagnare un processo, dare vita ad un modello che veda la combinazione di risorse pubbliche e risorse private finalizzate alla costruzione di risposte articolate a domande complesse che possono essere elaborate solo scendendo ad un livello "micro", di quartiere, di prossimità.

La necessità di recuperare tempo non è solo individuale, ma anche della collettiva, della città, e del suo sistema di servizi ed interventi. I dati analizzati indicano chiaramente che c'è spazio per ripensare e riorganizzare le città e i servizi in una logica orientata a una revisione dei "tempi e orari" delle comunità. Con l'emergenza sanitaria e il lockdown, le persone si sono trovate a dover "apprendere per esperienza diretta" nuovi modi di regolare i tempi, vivere gli spazi e gestire le relazioni e le attività a proprio carico: questo apprendimento suggerisce modelli alternativi anche per il vivere sociale.

In questo senso è sempre più evidente come i centri sociali rappresentino un'importante risorsa immobiliare ma soprattutto - e prima di tutto - sociale; una occasione ancora prima che uno spazio, una dimensione fertile per la ricrescita di iniziative che partano da i bisogni del quartiere e delle realtà che lo animano per ideare e generare una risposta coerente, aderente e puntuale.

Trasformare i Centri Sociali in Case di quartiere è perciò una grande sfida e non una questione nominalistica. Significa cogliere tutte le occasioni possibili, per offrire ancora più opportunità ai cittadini nei quartieri, ma anche non disperdere la ricchezza enorme che i centri sociali rappresentano già oggi per i tanti, tantissimi cittadini che li frequentano.

3. COSA CERCHIAMO: OBIETTIVI

Cosa può essere una casa di quartiere?

➤ un luogo sociale, intergenerazionale e interculturale

Il centro sociale punterà a divenire un luogo di socialità per le diverse fasce di pubblico che rappresentano la comunità territoriale di riferimento, valorizzando la cultura e le differenze come veicolo di integrazione sociale. Diverse culture ma anche diverse generazioni a confronto affrontano la complessa sfida della convivenza negli spazi e della cura degli stessi come impegno di tutti.

➤ un centro di progettazione ed erogazione di servizi alla persona

In una logica di sperimentazione di nuovi servizi di prossimità il centro sociale potrà divenire un punto di riferimento strategico per il quartiere tramite l'offerta di servizi alla comunità in risposta ai bisogni mappati e in grado di generare opportunità diverse rispetto alla tradizionale offerta pubblico-privata. Questo tipo di sperimentazione potrà partire anche dall'inclusione dei beneficiari nei processi di erogazione dei servizi, per la valorizzazione delle competenze, delle capacità e delle risorse della comunità stessa

- **un luogo di cura del quartiere inteso come spazio pubblico (cura del territorio)**

Il centro sociale potrà potenziare il proprio ruolo quale punto di riferimento per il Comune e la comunità per la manutenzione degli spazi comuni e gli spazi verdi e per la loro trasformazione in valore sociale ed economico. La cura degli spazi operata dal centro sociale attraverso il volontariato e l'attivazione comunitaria porta con sé un enorme valore aggiunto: non si tratta di manutenzione ma di cura, non si tratta di vigilanza ma di interesse ed attenzione per i luoghi e i beni della comunità.

- **un luogo di governance multilivello**

La co-progettazione vuole collocare il centro sociale in un ruolo di capofila di un gruppo di progetto (cordata di Enti Attuatori Partner) in grado di corrispondere a diverse esigenze e linee di intervento in diverse dimensioni di policies. In questo senso sarà fondamentale definire ruoli, responsabilità e tempi del processo in modo chiaro, affinché le regole di confronto, ingaggio, collaborazione, di assunzione degli impegni, delle risorse disponibili e delle modalità di assegnazione degli spazi siano condivise.

4. COSA VOGLIAMO PRODURRE: GLI IMPATTI

In quanto processo sperimentale, il lavoro verso le case di quartiere prevede una contestuale valutazione (ex ante, in itinere ed ex post) di tutta una serie di indicatori in grado di studiare l'efficacia delle proprie iniziative, la rispondenza con le esigenze emerse sul territorio e la coerenza rispetto al proprio ruolo e la propria mission.

Elementi di approfondimento saranno quindi:

- modello di economia sociale (distribuzione sociale del valore economico generato) e sostenibilità sul lungo periodo
- governance di quartiere: numero di componenti del partenariato e differenza tra inizio e fine
- modello di co-progettazione circolare (attualizzazione dell'offerta sulla base dell'ascolto di nuove necessità e opportunità)
- impatti sociali conseguiti: definizione del cambiamento che si intende generare negli attori coinvolti nell'esperienza (il partenariato, gli utenti, la comunità di riferimento)
